

(L'ANALISI)

Il referendum della Cgil un cannone puntato sul topolino dei voucher

Marco Panara

I voucher hanno creato problemi in alcuni settori, in particolare l'edilizia e alcuni comparti del terziario. Nell'edilizia per esempio nella maggior parte dei casi sono utilizzati per una o due ore di lavoro, un tempo troppo ridotto per realizzare quasi qualsiasi cosa. Il fondato sospetto, quasi una certezza, è che mascherino lavoro nero per le altre ore, mentre un effetto già comprovato è che si stanno mangiando i contratti part time. L'edilizia è un settore dove la flessibilità contrattualmente riconosciuta è già elevatissima, il largo utilizzo dei voucher rivela quindi un comportamento evasivo e opportunistico da parte delle imprese. Fenomeni non molto dissimili ci sono nel settore dei servizi turistici e del terziario in genere.

Eliminarli però sarebbe un errore. Sono uno strumento prezioso per quello che viene chiamato lavoro accessorio, è semplice, non burocratico, utile per pagare prestazioni occasionali che prima non avevano uno strumento legale per la remunerazione. Già la tracciabilità sta dando risultati con oltre due milioni di segnalazioni effettuate fino ad ora. La strada da seguire è quindi quella di correggere il tiro in base alle esperienze sin qui fatte per evitare abusi e distorsioni.

D'altra parte è così che dovrebbe funzionare il riformismo: le riforme non sono scolpite nella roccia ma sono il punto di partenza di un processo di affinamento per rendere le normative più giuste ed efficaci. La seconda gamba è un sistema in grado di individuare e punire seriamente gli abusi. Quindi la battaglia dovrebbe puntare ad avere voucher meglio strutturati e non distortivi accompagnata da una lotta seria contro chi ne approfitta.

È il contrario dell'approccio ideologico del sì o del no nel quale, forse suo malgrado, si è trovata ingabbiata la Cgil. Che si trova a dover gestire un referendum che svuotato della sua componente sul job act è diventato un cannone puntato sul topolino dei voucher.

L'Italia soffre nel settore del lavoro di due piaghe devastanti: la disoccupazione, in particolare giovanile, e il lavoro nero, ambedue assai più gravi che in tutti i paesi comparabili. È lì che andrebbe puntato

il cannone.

Le politiche attive per il lavoro, indispensabili per affrontare la piaga della disoccupazione, sono ferme al palo. Per organizzazione, determinazione e forze in campo siamo ad anni luce da Francia, Germania e Regno Unito che hanno tassi di disoccupazione assai più bassi dei nostri. Ma mentre tutti parlano di disoccupazione non si coglie da nessuna parte, sindacato compreso, la determinazione per avere e far funzionare uno strumento che aiuterebbe a combatterla.

Sul secondo fronte un passo è stato fatto con l'Ispettorato Nazionale del Lavoro, che mette insieme i 3 mila ispettori del ministero del Lavoro, i mille e 200 dell'Inps e i 300 dell'Inail con l'obiettivo di orientarli verso un lavoro comune. Per il momento si tratta soltanto di un ruolo di coordinamento, per evitare che nelle aziende vadano una settimana gli ispettori dell'Inps per verificare il pagamento dei contributi, la settimana successiva quelli dell'Inail per controllare l'assicurazione sugli infortuni, la terza settimana quelli del Ministero per il rispetto della normativa sul lavoro e un'altra settimana ancora quelli della Asl per controllare salute e sicurezza. Almeno le prime tre ispezioni dovrebbero ridursi a una. Il compito dell'Ispettorato è coordinare l'azione sul territorio e unificare le competenze e le strategie di intervento sulla base di analisi più sofisticate per rendere più mirati gli interventi. Resta il problema delle risorse a disposizione: mettendo insieme tutto, l'Ispettorato potrà sguinzagliare 4 mila 500 ispettori per un milione e mezzo circa di imprese con una ventina di milioni di dipendenti. Non è difficile farsi i conti su quanto capillare possa essere la sua azione. L'ultimo concorso per mille ispettori del ministero del Lavoro risale al 2006 e non ce ne sono di nuovi in vista. Nel paese del lavoro nero un ispettorato del lavoro forte non meriterebbe una battaglia?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

